

L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria

Sofia Toselli

È convinzione diffusa in tutti i Paesi sviluppati che la scuola debba rafforzare le conoscenze e la cultura dei ragazzi; non solo per una questione di diritti e di democrazia, ma perché l'universo della produzione moderna vede affermarsi e crescere profili professionali di alta specializzazione fondati su un solido e articolato sapere di base. In questo contesto un'istruzione obbligatoria, almeno fino ai 16 anni, è l'obiettivo minimo per innalzare il livello medio degli apprendimenti delle nuove generazioni, per migliorare il profilo culturale dei giovani lavoratori, per costruire più consapevolezza e senso critico in tutta la cittadinanza.

Umberto Cerroni definiva "un paradosso della modernità" quello per cui l'uomo è costretto dallo sviluppo della scienza e della tecnica ad abbandonare le sue funzioni lavorative puramente fisiche e a sviluppare sempre di più le sue facoltà intellettuali. Infatti, tanto per produrre quanto per lavorare, quanto addirittura per consumare, c'è bisogno di un crescente livello medio di cultura. Al contrario oggi appare sempre più difficile non solo accrescere la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione, ma considerare la cultura un valore e la scuola una straordinaria opportunità; anzi, sembra aumentare lo scetticismo sulle reali possibilità della scuola di incidere sui comportamenti cognitivi degli allievi, specie di quelli più in difficoltà.

Tale scenario rende perciò difficile considerare la scuola un settore di investimento, di sviluppo, di rilancio etico e civile per il Paese, tanto è vero che l'incidenza della spesa per l'istruzione sul totale della spesa pubblica (che nel 1990 era del 10,3%) è scesa nel 2006 all'8,8% con una ulteriore flessione nel 2007. Gli scarsi investimenti sulla scuola ci collocano ai livelli più bassi delle classifiche internazionali. Affermare perciò che la nostra scuola è da molti anni a questa parte un terreno di taglio e di risparmio, non è demagogia ma pura e semplice verità.

Eppure uno studio recente della Banca d'Italia ci segnala come l'assenza di una istruzione prolungata produca notevoli danni sociali e, di conseguenza, ripercussioni negative di carattere economico ben più onerose di quanto sarebbe l'investimento per la scolarizzazione.

Un investimento culturale ed economico

Con la legge finanziaria 2007, comma 622, il governo Prodi ha innalzato l'obbligo di istruzione a dieci anni, cioè fino al sedicesimo anno di età ("*L'istruzione impartita per*

almeno dieci anni è obbligatoria”), dando l’avvio in tal modo a un investimento culturale ed economico sulla scuola pubblica, importante e convincente. A questo proposito sarà bene ricordare ai non estimatori dell’espressione *obbligo di istruzione* (piuttosto che *obbligo scolastico*) che essa si richiama all’art. 34 della Costituzione: *“La scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita”*. Semmai, sarebbe il caso di ragionare su quanto diceva Don Milani: *“La Costituzione nell’articolo 34 promette a tutti otto anni di scuola. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Sennò sarebbe un brutto gioco di parole indegno di una Assemblea Costituente”* (Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina 1967).

L’innalzamento dell’obbligo è, dunque, una delle questioni-chiave per avviare un’inversione di tendenza nel nostro Paese: assumere l’istruzione come un valore fondamentale, investire sul futuro dei giovani, migliorare il profilo culturale e la qualità della vita di tutti i cittadini, garantire i diritti di ciascuno, aumentare e sostenere la coesione sociale. Lo stesso rapporto europeo di medio termine* dimostra come l’aumento di un solo anno dell’obbligo di istruzione si traduca in un aumento del tasso di crescita della popolazione scolastica del 5% a breve termine e di un altro 2,5% a lungo termine; con una ricaduta positiva sull’occupazione, sulla salute, sull’inclusione sociale e la cittadinanza attiva. Ciò vuol dire che più si innalza l’età dell’obbligo più l’impatto positivo si diffonde tra la popolazione.

La scuola, che ha il compito costituzionale di colmare le differenze di partenza e di rendere effettivo il diritto di uguaglianza (art. 3 della Costituzione), deve porsi oggi l’obiettivo di dare apprendimento ai ragazzi in difficoltà, quelli che senza obbligo non starebbero a scuola, migliorando nel contempo il livello di apprendimento di tutti gli altri. Per fare ciò - però - la scuola deve essere aiutata con indirizzi e misure amministrative capaci di mettere in atto processi di rinnovamento di tutto il sistema scolastico; in grado di potenziare il suo funzionamento e il livello di apprendimento di ogni adolescente: formazione in servizio dei docenti, organico funzionale, stanziamenti e incentivi per la ricerca, recupero dei debiti, per arrivare - quando l’obbligo nel 2009/10 sarà a regime - a un biennio unitario, con una ridefinita area comune e di indirizzo, con meno discipline e più organico funzionale; a un riordino degli attuali indirizzi di scuola superiore, a incominciare dai tecnici e professionali; alla formulazione di una

* Il 17 dicembre 2003 la Commissione europea ha pubblicato un Rapporto di medio termine che fa il punto sulle strategie e sulle azioni intraprese nell’ambito del programma Istruzione e Formazione 2010 dai vari Paesi dell’Unione.

coerente proposta culturale capace di guardare a un curriculum verticale dai 3 ai 16 anni e dai 16 ai 19.

Il nuovo obbligo, dunque, deve poter conseguire in pochi anni l'obiettivo di migliorare il livello di apprendimento di ogni ragazzo e ragazza, perfezionando gli esiti educativi in tutte le discipline, in ogni fascia di età, in ogni Istituto scolastico, innalzando così la qualità e l'efficacia complessiva del sistema. L'obbligo, infatti, non riguarda solo quei giovani fino a oggi non interessati a proseguire gli studi, né riguarda solo gli insegnanti del biennio: tocca tutti i ragazzi e tutti gli insegnanti, perché l'innalzamento dell'obbligo chiede alla scuola nel suo insieme un cambio di mentalità e di modalità operative; cambiamento destinato a determinare, sia pure gradualmente, profonde trasformazioni nei percorsi didattici, dalla scuola dell'infanzia alla superiore.

A quarantacinque anni dall'istituzione della scuola media unica (1962), l'innalzamento a dieci anni dell'obbligo di istruzione è il nuovo importante passaggio storico della scuola italiana per il suo grande significato e valore sociale. Certamente, oggi come allora, ci sono - e continueranno a esserci - resistenze, impedimenti e difficoltà per avviare concretamente quei cambiamenti necessari a mettere le scuole in condizioni di affrontare i nuovi compiti: per responsabilizzare i dirigenti, motivare gli insegnanti, coinvolgere genitori e studenti, interessare le amministrazioni locali, far muovere tutta la macchina amministrativa con linee di indirizzo adeguate al processo di trasformazione. Processo che avrà tempi non brevi, vedrà molti ostacoli, conoscerà spinte che cercheranno di riportare la scuola indietro: per esempio, attraverso il tentativo di mettere a regime i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale triennali dove i ragazzi - solo in via transitoria (come previsto dal Regolamento del 22 agosto 2007 e dal Decreto interministeriale del 22 novembre 2007) fino al 2009/10 - possono ancora iscriversi alle condizioni previste dal comma 624 della legge Finanziaria.

Fatta salva l'autonomia delle Istituzioni scolastiche

La scuola dovrà dimostrarsi convinta, consapevole, all'altezza del suo nuovo impegnativo compito educativo.

Anche perché, se è vero che l'innalzamento dell'obbligo è un dato di fatto, non si può non rilevare che il comma 622 della legge Finanziaria dà la possibilità ai ragazzi più in difficoltà - nell'ambito della lotta alla dispersione - di frequentare percorsi e progetti organizzati da strutture formative esterne alla scuola: *"...Nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici previsti dai predetti curricula, possono essere concordati tra il ministero della Pubblica Istruzione e le singole Regioni*

percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle Istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Le strutture formative che concorrono alla realizzazione dei predetti percorsi e progetti devono essere inserite in un apposito elenco predisposto con decreto del ministero della Pubblica Istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni.”

È da sottolineare che è comunque la scuola, nella sua autonomia, a decidere se accogliere o rifiutare eventuali offerte di strutture formative esterne. È la scuola, infatti, che ha la regia e il potere di decidere quale percorso debbano compiere i ragazzi in difficoltà: sono gli insegnanti che hanno la responsabilità di stabilire che cosa sia meglio per i loro allievi, che cosa sia più utile perseguire da un punto di vista didattico ed educativo. Aumenta probabilmente l'ambito delle responsabilità dei docenti, aumenta il loro impegno ma è fondamentale che gli insegnanti motivati, responsabili, interessati; quelli che lavorano quotidianamente e che riconoscono nella scuola lo strumento del progresso e della crescita morale, culturale ed economica del Paese, individuino nell'innalzamento dell'obbligo di istruzione una priorità assoluta, una conquista irrinunciabile, mettendo a disposizione di tale obiettivo la loro intelligenza, la loro esperienza, la loro serietà.

Crescere professionalmente

Con questo scopo nasce il presente volume: mettere a disposizione dei colleghi consapevoli e responsabili il lavoro e l'esperienza di altri colleghi. Un contributo per chi voglia porsi domande e cercare possibili piste di lavoro; con l'intento di mettere in movimento idee e azioni didattiche a vantaggio della scuola di tutti. In un momento in cui insegnare è diventato uno dei mestieri più difficili del mondo; in un momento in cui l'espansione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha modificato le fonti del sapere e della conoscenza, le modalità di apprendimento di bambini e ragazzi, imponendo agli insegnanti di rivedere le proprie categorie interpretative, l'idea stessa di insegnamento-apprendimento, di disciplina scolastica, di educazione e di cultura.

In un recente articolo sugli adolescenti Bollea segnalava l'urgenza di lavorare tutti insieme per lottare contro l'irrazionalità implicita nella psicologia di massa con la quale i bambini e i ragazzi devono scontrarsi ogni mattina, quando si alzano dai loro sonni sempre meno tranquilli: “Quando vediamo i ragazzi vivere vite parallele come nel mondo virtuale di Internet o in un programma come *Second life* o nei *blog*, si rompe un equilibrio, perché viene a

manca il collegamento tra pensiero e azione". Tutto ciò ha effetti devastanti sui comportamenti degli adolescenti, effetti che vanno al di là di quanto l'attuale generazione di genitori e insegnanti sia in grado di riconoscere e capire. È con questi allievi che, soprattutto al biennio, gli insegnanti hanno a che fare; ed è per questo che i detrattori del nuovo obbligo sostengono che la scuola, così com'è, non riuscirà a motivare tutti i ragazzi allo studio e all'apprendimento, perché è la scuola stessa che li demotiva, li disperde, li spinge fuori dal sistema. Il problema indubbiamente esiste e sarebbe sbagliato, se non irresponsabile, far finta di niente. La questione, però, va affrontata senza prendere scorciatoie, magari allontanando dalla scuola proprio gli allievi più "deboli" o i più "difficili", ma con la consapevolezza che le situazioni di difficoltà esistono in ogni classe, che sono sempre più diffuse e più complicate da gestire e che solo con la collaborazione e il lavoro degli altri colleghi vi si può far fronte. Impariamo allora a fare gruppo, a ragionare insieme, a chiedere aiuto e sostegno agli insegnanti più esperti, che possono –sulla base della loro esperienza- condurre il confronto e la riflessione sulle pratiche di insegnamento più efficaci, sull'uso dei laboratori, sulle attività alternative; guidare i colleghi con meno esperienza didattica, a stabilire una buona relazione educativa e una adeguata mediazione didattica. Rimettere in discussione il proprio modo di lavorare denota sensibilità, responsabilità, intelligenza; dimostra la capacità di adeguare le coordinate della propria professionalità per metterle al servizio della funzione e del ruolo che si svolge. Porsi domande, cercare di comprendere, adeguare continuamente l'azione all'obiettivo, ricercare soluzioni insieme agli altri docenti, è fondamentale nella scuola e caratterizza il mestiere dell'insegnare come quello di un collettivo di intellettuali che studia, ricerca, sperimenta per favorire l'apprendimento di ciascun ragazzo.

Che cosa vuol dire oggi insegnare ad apprendere; che cosa vuol dire mediazione culturale; qual è la relazione educativa che favorisce l'apprendimento; quali saperi suscitano interesse e curiosità; come piegare i contenuti in funzione degli stili cognitivi dei ragazzi; su quali elementi si fonda il lavoro curricolare; come si costruisce un ambiente di apprendimento adeguato alle varie età; quali conoscenze sono più formative di altre; come si scompongono e si ricompongono le classi in funzione dell'interesse dei ragazzi; quali sono le conoscenze essenziali, gli obiettivi irrinunciabili; come si rinnova un modo di insegnare; come si progetta e si programma l'attività didattica; come si sviluppa un lavoro di verifica e di valutazione; come ci si comporta con i colleghi che proprio non vogliono collaborare; come ripristinare il rigore e la 'serietà degli studi' senza ricadere nella vecchia

scuola, nozionistica, autoritaria e selettiva; come si integrano e si armonizzano tra loro bambini migranti, bambini diversamente abili, bambini con differenti stili di apprendimento. E queste sono solo alcune delle domande che quotidianamente tantissimi insegnanti si fanno, a garanzia della serietà e dell'impegno con cui ogni giorno svolgono il loro lavoro. A questi insegnanti ci rivolgiamo, con la consapevolezza che la strada che porta alla conoscenza non è certamente facile né lineare e che il compito che essi hanno di fronte è complicato e va sostenuto con misure amministrative adeguate e una rinnovata considerazione sociale; con la consapevolezza che a ciascuno tocchi la sua parte e che la responsabilità di dare migliori strumenti culturali a ogni ragazzo è un fatto che riguarda certamente la scuola, ma tocca tutti, a incominciare dai soggetti che ne hanno, ai vari livelli, la responsabilità di gestione: governo, forze politiche, enti locali, regioni, amministrazione, sindacati.

L'innalzamento dell'obbligo di istruzione è una tappa storica importantissima per lo sviluppo del sistema scolastico italiano che pone finalmente il nostro Paese al passo con l'Europa; è una impresa che va percepita come conquista dell'intero Paese. È auspicabile, perciò, che sia sostenuta con misure e investimenti idonei e coerenti e che non si interrompa il processo che – pur con luci e ombre – è ormai avviato, rispettando in tal modo l'impegno di tanti dirigenti e docenti che in questa fase sperimentale stanno lavorando con grande senso di responsabilità per motivare allo studio ogni giorno ogni singolo allievo.